

nelle due pagine

ULTIME OPERAZIONI

Il volto del Bronzo di Lussino fotografato prima di essere rimontato sul corpo della statua nella sua collocazione definitiva presso il *Muzej Apoksiomena*. Vediamo anche il gesto finale del capo restauratore Antonio Šerbetić nel momento in cui completa il montaggio della statua sul piedistallo. La testa dell'*Apoxyomenos* fu rinvenuta già staccata al momento della scoperta sul fondale dell'isolotto di Vele Orjule, presso Lussino, il 12 luglio 1997.

VARCO CON MOLTA EMOZIONE la soglia del bianco edificio di Lussino che ospita il nuovissimo *Muzej Apoksiomena* inaugurato la primavera scorsa. Mi accompagna Miljenko Domjan, per molti anni conservatore generale dei beni culturali della Croazia e responsabile del Progetto "Apoxyomenos". È la persona che ha seguito tutti gli interventi su questo capolavoro di arte antica, dal suo recupero nel 1999 dai fondali dell'isola al difficile e superbo restauro, fino all'attuale definitiva musealizzazione. Conosco Miljenko dai giorni della tragedia balcanica. Nel 1992 era soprintendente a Zara. Lo andai a trovare nella città assediata dai serbi, dove aveva fatto tappezzare monumenti e musei con montagne di sacchi di sabbia. Erano cadute delle bombe, lo trovai che dava ordini urlando tutto rosso e intanto raccoglieva i frammenti di un rosone andato in briciole... Insomma, un rapporto nato in questo tipo di situazione. Uno degli esiti della nostra lunga amicizia è stato che *Archeologia Viva* ha potuto seguire la

vicenda del Bronzo fin dall'inizio. Fu chiamato subito "al capezzale" della statua quando, appena recuperata, era ancora un ammasso osceno di concrezioni, distesa come un lebbroso all'ultimo stadio su una sorta di lettiga nella piscina della locale caserma della Polizia di Stato, in attesa delle prime valutazioni. Negli anni, i lettori della rivista hanno avuto il privilegio di seguire passo dopo passo le vicende dell'Atleta "che si deterge" (vedi: AV nn. 76, 109, 119), anche grazie al fatto che gli interventi sul Bronzo, insieme all'Istituto Croato per il Restauro, hanno visto in prima fila l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze (vedi scheda di Maurizio Michelucci). Per questo Miljenko mi guarda fisso mentre entro nel museo. Vuol capire cosa provo nel momento in cui assisto all'epilogo. E poi anche cosa penso di questo impianto museale, realizzato dall'architetto croato Idis Turato (insieme a Saša Randić fino alle fasi preliminari dell'allestimento), che tanto ha fatto discutere. Senz'altro provocatorio per chi sia abituato a vedere l'arte antica in contesti espositivi austeri e monumentali.

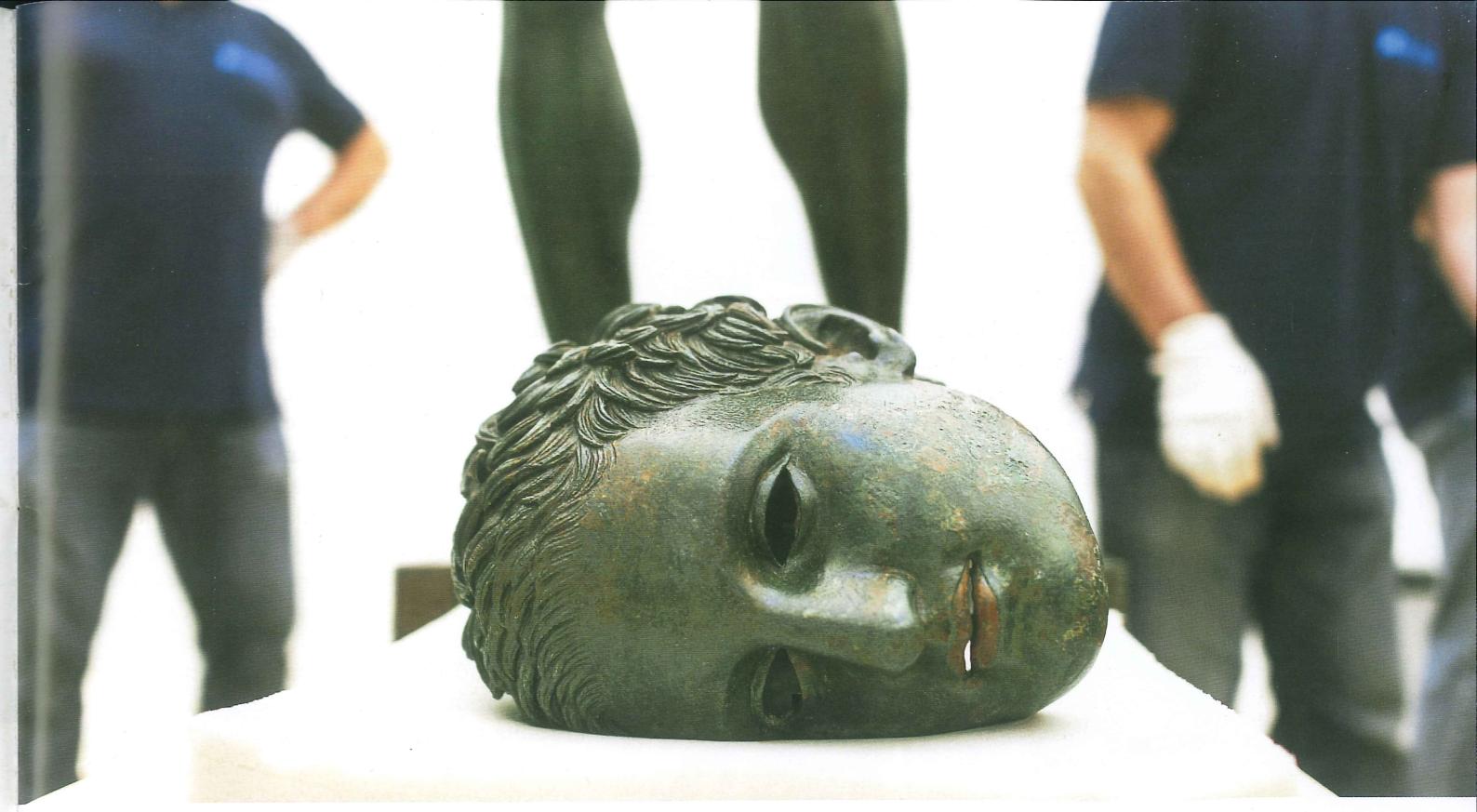
→ a p. 22

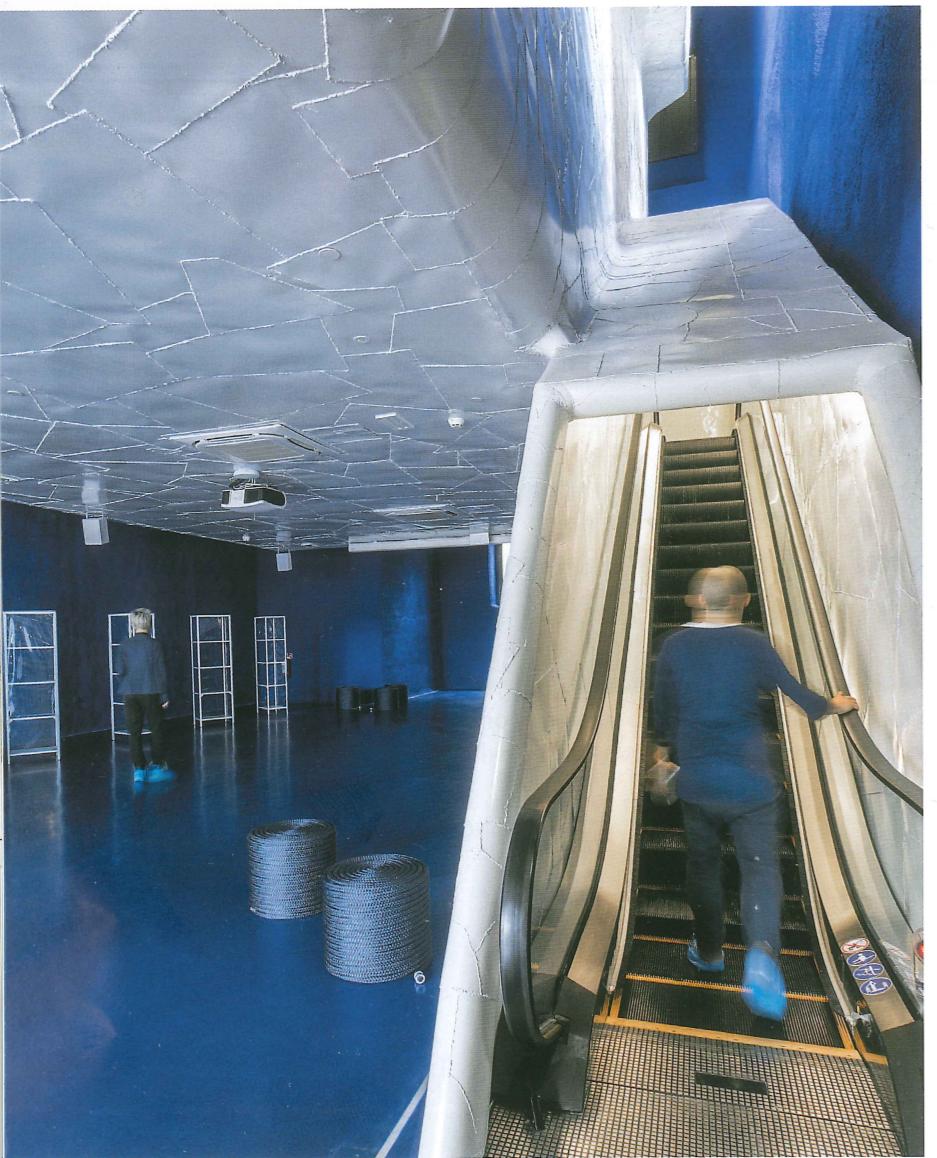


20



ANTONIO ŠERBETIĆ E L'APOXYOMENOS





Dentro al museo "in viaggio" verso il bronzo

Sembra di stare su una nave in navigazione. Blu intenso alle pareti e sul pavimento, che è il colore forte del mare della Dalmazia nelle giornate di sole, mentre tutta la struttura verticale del museo – per arrivare all'*Apoxyomenos* si "ascende" – è sostenuta da un contenitore interno di metallo, grande quanto l'edificio, formato da migliaia di pezzi di lamiera saldati e verniciati appunto con un bianco-marina. Benvenuti a bordo! Una scala mobile entra nel ventre della balena e conduce al primo piano (obbligatori i copriscarpe, consegnati insieme al biglietto). Inizia il percorso, davvero non banale, verso il Bronzo collocato in cima al palazzo. Alcuni segmenti dell'allestimento sono dei piccoli capolavori nati dalla collaborazione di tre donne, designer, architetta e stilista: Nikolina Jelavić Mitrović, Vanja Ilić e Branka Donassy.

Prima tappa, una grande sala rischiarata solo dalla luce celestina dei pannelli e tavoli luminosi interattivi che raccontano la statua. La documentazione è completa. Come sfogliare un catalogo, se uno ha tempo (ma si deve averlo, perché per ammirare la statua bisogna guardarsela capendo di cosa si tratta e di cosa si è trattato in tutti questi anni di lavoro...). In una foto rivedo il simpatico subacqueo belga René Wouters, che ritrovò l'opera in fondo al mare e decise di comunicare la scoperta al governo croato, sorridente mentre il "suo" Bronzo riemerge dalle acque. Poi ecco le prime gammagrafie,

quelle che, sotto lo spesso strato di concrezioni, rivelarono l'eccezionalità dell'opera. Quindi la documentazione del restauro, con il fiorentino Giuliano Tordi insieme al croato Antonio Šerbetić chini sulla statua con bisturi, scalpelli e trapani odontoiatrici: Giuliano, restauratore dell'Opificio delle Pietre Dure in pensione, e Antonio, fabbro geniale al quale Ferdinand Meder, all'epoca direttore dell'Istituto Croato per il Restauro, ha riconosciuto il titolo di "maestro", hanno lavorato insieme per diversi anni chiusi in una stanza, senza neanche poter litigare perché il "fabbro" parlava solo croato...

*p. a fronte
"NAVE" DEL BRONZO
La hall del Muzej Apoksiomena, appositamente progettato per ospitare la statua dell'Atleta "che si deterge". Il blu intenso di pavimento e pareti e il bianco delle lamiere saldate della struttura interna portante richiamano il mare della Dalmazia e il ventre di una nave.*



L'OPIFICIO DELLE PIETRE DURE E L'APOXYOMENOS DI LUSSINO

Stretta collaborazione fra Italia e Croazia. Sono trascorsi dieci anni dalla memorabile mostra a Firenze della statua bronzea dell'*Apoxyomenos* di Lussino nelle prestigiose sale di Palazzo Medici Riccardi. Questa mostra, diretta da Cristina Acidini e dallo scrivente, veniva a porsi come riconoscimento del lungo periodo di collaborazione fra l'Istituto Croato per il Restauro e l'Opificio delle Pietre Dure per il restauro della statua, recuperata nel 1999 dai fondali dell'isola. Fu per iniziativa di Miljenko Domijan, all'epoca Capo conservatore del Ministero croato della Cultura, che in quello stesso anno fu stilato un accordo di collaborazione, sottoscritto dall'allora sovrintendente dell'Opificio, Giorgio Bonsanti, e dal direttore dell'Istituto Croato per il Restauro, Ferdinand Meder. L'accordo fu concretizzato negli anni successivi grazie all'impegno di Cristina Acidini, succeduta alla guida dell'Istituto fiorentino, anche negli importanti interventi sul peristilio del Palazzo di Diocleziano a Spalato. Per quanto riguarda l'*Apoxyomenos*, dal 2000 il collega Giuliano Tordi – recentemente scomparso e che qui mi è grato ricordare per la grande passione e competenza – già restauratore del Settore Bronzi e Armi antiche dell'Opificio e che era andato in pensione pochi mesi prima, intervenne direttamente nelle lunghe e delicatissime

operazioni di pulizia dalle incrostazioni marine che deturpavano la statua, nel suo consolidamento e nelle integrazioni delle lacune. Il lavoro si protrasse per quasi cinque anni presso i laboratori dell'Istituto Croato, in stretta collaborazione con i colleghi di quel Paese e in particolare con il capo restauratore Antonio Šerbetić, alla professionalità del quale si deve anche la complessa struttura di sostegno interno del manufatto.

Sotto le concrezioni comparve una splendida statua. Durante questo periodo l'Opificio delle Pietre Dure intervenne con molteplici indagini diagnostiche sui materiali costitutivi e di degrado della statua. A partire dalle gammagrafie, eseguite sino dall'ottobre 1999 nella stessa isola di Lussino dall'Institute for Welding Metals and Heat Technologies di Zagabria e collazionate e interpretate dal Laboratorio di Fisica dell'Opificio diretto da Alfredo Aldrovandi: fu allora che apparve per la prima volta, sotto la spessa coltre delle concrezioni, la straordinaria bellezza dell'Atleta "che si deterge". Le analisi condotte direttamente dal Laboratorio scientifico dell'Opificio – mi è gradito ricordare tutti i suoi componenti di allora: Carlo Lalli, Giancarlo Lanterna, Simone Porcinai, Isetta Tosini e la compianta Maria Rizzi – rivelarono, con uno studio innovativo per l'in-

L'OPIFICIO DELLE PIETRE DURE E L'APOXYOMENOS DI LUSSINO

terpretazione dei dati, che la lega metallica originale di cui era costituita la statua era di ottima qualità, tale da far supporre una sua datazione alta, attorno alla metà del IV sec. a.C., coerente con lo stesso stile dell'archetipo, da collocare nella stessa epoca. Ma altre analisi, paleobotaniche e al C14, indicavano dati cronologici molto diversi, da collocare tutti alla tarda età ellenistica, pienamente compatibili con gli interventi di risarcimento dei numerosissimi difetti di fusione. Pertanto la datazione della statua, proposta allora dallo scrivente, è da porre alla fine del I sec. a.C. L'atleta è da considerare una buona replica di un originale greco tardo classico.

Un... "non spazio" per la statua in mostra. È da evidenziare che la mostra fiorentina nel 2006 dell'*Apoxyomenos* – la prima dopo l'esposizione inaugurale al Museo archeologico di Zagabria alla presenza del Premier e del Ministro della Cultura croati, alla quale fummo ufficialmente invitati – fu occasione non solo della straordinaria valorizzazione di un'opera di eccezionale interesse, ma anche dell'edizione di fondamentali studi scientifici, nel bel catalogo edito da Giunti, che rendevano conto di una serie di problematiche inerenti alla storia, al restauro, alla datazione dello splendido manufatto, come sempre dovrebbe essere in queste occasioni. Essa fu

inaugurata – nell'incredibile assenza dell'allora Ministro italiano per i Beni Culturali – da Matteo Renzi, all'epoca presidente della Provincia di Firenze, e dall'allora Ministro croato della Cultura, Božo Biškupić. Il successo di pubblico fu memorabile, ma è anche da ricordare, pur se oggetto di pareri contrastanti, l'innovativa esposizione della statua, curata dall'architetto Branko Siladin: una grande aula illuminata fortemente, con pareti e pavimento di un bianco abbagliante; un "non-spazio", come lo definì lo stesso progettista e come ora sostanzialmente è stato riproposto nel definitivo allestimento presso il Muzej Apoksiomena di Lussino, in cui i numerosi difetti di fusione della grande statua bronzea venivano minimizzati dall'assenza di ombre. In questa luce irreale, tutti noi ammiravamo il capolavoro ma, stupiti e meravigliati, anche gli altri astanti: l'effetto della luce, di minimizzare i difetti di fusione della statua agiva anche sui volti delle persone, nelle quali si attenuavano o scomparivano le rughe dell'età... E tutti, in quel "non-spazio", per quel breve periodo di permanenza in esso, apparivamo molto più giovani.

*Maurizio Michelucci
già direttore del Settore Archeologico dell'Opificio delle Pietre Dure e coordinatore per l'OPD del progetto "Apoxyomenos - l'Atleta della Croazia"*



ALGHE E VORTICI
Il piccolo "cinema teatro" dove viene proposta la documentazione filmata di tutta la vicenda del Bronzo di Lussino. I motivi della moquette richiamano la vita e i movimenti del mare in cui l'*Apoxyomenos* è rimasto per quasi duemila anni. È forse questo l'ambiente più sorprendente di tutto il Muzej Apoksiomena nell'itinerario di avvicinamento alla sala dov'è esposto il capolavoro.

Avvolti dalle alghe durante la proiezione

Esco dalla Sala della Storia del Bronzo – devo dire – con una sorta di sollievo fisico. Dopo un po' che si è dentro, anche in piena estate, si comincia a sentire un certo freddo, che nella diffusa luce bluastra fa ricordare la bassa temperatura dei fondali marini. Si scopre poi che si tratta di un freddo "estetico", voluto dai progettisti proprio per dare questa sensazione... Ma le sorprese "estetiche" non sono finite. Una porta si apre ora nella Sala Proiezioni, che è un piccolo auditorium a gradinate, interamente ricoperto, sopra, sotto, ai lati, di una spessa moquette. Una specie di soffice involucro dove fa piacere sedersi, distendersi, anche appisolarsi un po' se si è stanchi mentre sullo schermo scorre un documentario sull'*Apoxyomenos*. La sorpresa – o lo shock – sono i colori psichedelici della sala, impiegati nei vivacissimi motivi decorativi che si avvolgono come alghe in un mare mosso e che – altro che appisolarsi! – ti tengono sveglio a vedere il film come se avessi assunto delle anfetamine. Mi guardo tutto il film senza battere ciglio. Congratulazioni al regista, agli sceneggiatori, e anche all'architetto...

La statua si manifesta come una divinità

Dopo avere attraversato una saletta, questa volta di un giallo intenso, che illustra la fortuna del Bronzo di Lussino sulla stampa internazionale, si sale ancora, a questo punto abbastanza impazienti di vedere la statua. Ora l'"ascesa" è a piedi, per una scalinata foderata di pannelli in legno di olivo, pianta mediterranea per eccellenza (come una creatura mediterranea è lo stesso Atleta che ci aspetta). Lungo le pareti si aprono delle vetrinette dove sono esposti i reperti organici ritrovati all'interno del Bronzo: fra il momento del suo prelievo dal luogo in cui era esposta in origine e il suo ultimo viaggio per nave, la statua sarebbe rimasta a lungo in un magazzino, tant'è che una famiglia di topi ebbe il tempo di farci il nido, lasciandovi resti di erba e nocioli vari, che analizzati al C14 hanno fornito una lunga datazione che dal I sec. a.C. arriva fino al 170 d.C. Quest'ultima sarebbe l'epoca in cui l'opera fu di nuovo prelevata per essere trasportata verso una destinazione altoadriatica, probabilmente la villa di qualche potente che l'avrebbe pagata bene. Si osservano dunque con una giusta cu-



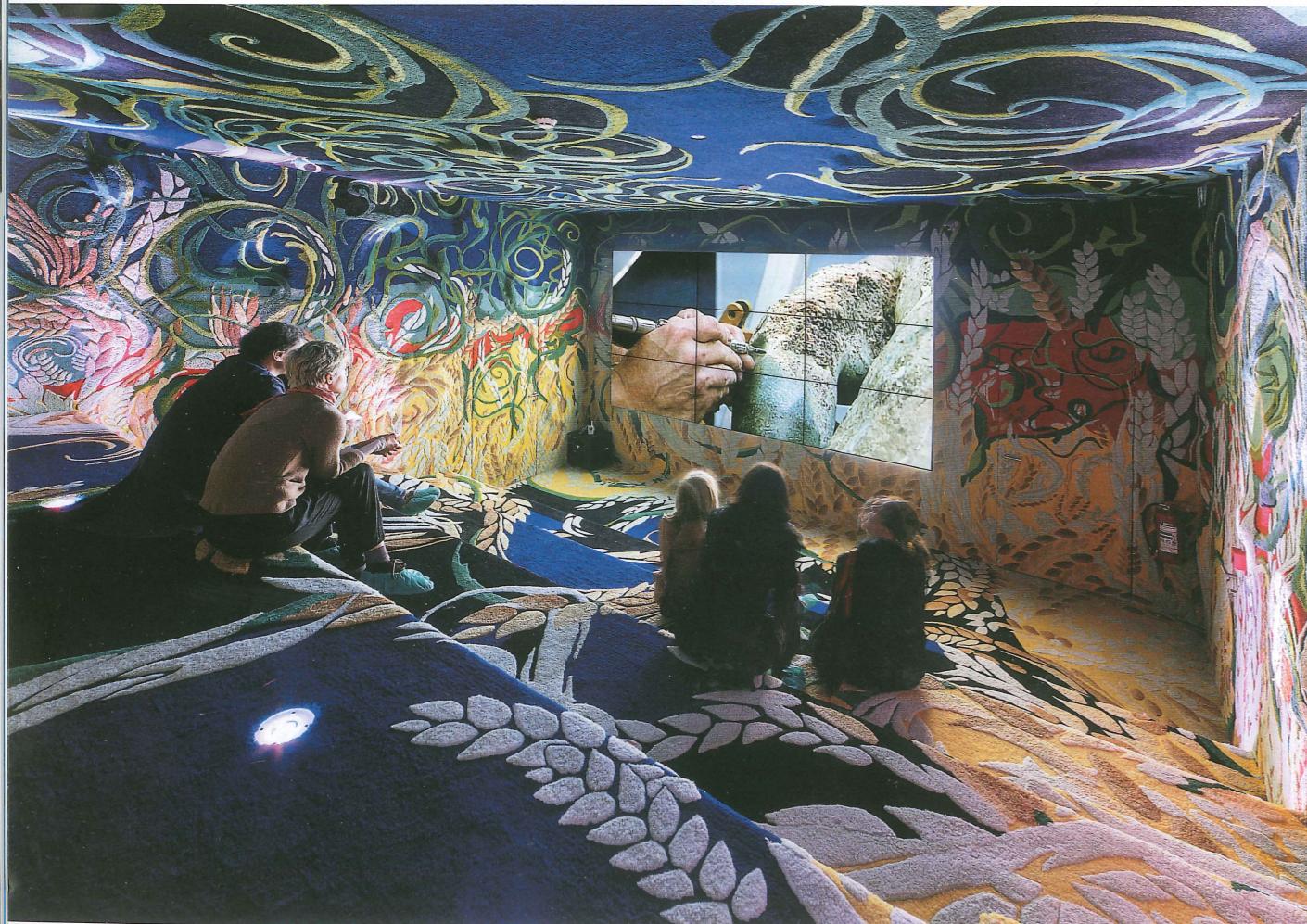
riosità questi resti, miseri e importantissimi, nelle vetrinette incassate nel muro, finché una sorta di periscopio, che attraverso la parete punta verso l'alto, ce lo fa intravedere, il Bronzo, immerso nella luce, all'ultimo piano. Una targa ricorda che per l'ottimo lavoro di restauro è stato assegnato il Premio "Europa Nostra".

Ed eccolo, come un'epifania, una "manifestazione". Tirando una porta controllata da uno dei molti giovanissimi custodi del museo (non si può stare dentro in più di quindici) si entra e questa volta si è avvolti da una nuvola bianca, luminosissima, senza punti di riferimento al suo interno, un "non-spazio" come venne definito un allestimento analogo, che non consente di strazione alcuna oltre alla visione dell'Atleta. Lui se ne sta lì nel mezzo, quasi pudico in tanto bagliore senza riflessi e senza ombre, nel suo eterno movimento di *apoxyomenos*, fermato dall'artista come un fotogramma, che è quello di togliersi il sudore di dosso con lo strigile. È una visione intima. Non c'è altro, siamo in pochi, in assoluto silenzio nella morbidezza della nuvola, come sospesi in un mondo che ormai ha poco di fisico. La materia, modellata dall'artista, è solo lui, bello e umile nel volto, percorso da un vago sorriso, forse ripensando alla gara...

**a sinistra e qui sotto
MEDITERRANEO**
L'ascesa alla sala in cui è esposto il Bronzo di Lussino è caratterizzata da una scala foderata in legno di olivo, pianta mediterranea per eccellenza,



lungo la quale si aprono le teche che espongono i reperti rinvenuti all'interno della statua: durante la sua antica permanenza in un deposito, una famiglia di piccoli roditori vi costruì il proprio nido, lasciando resti di nocioli e di erba che sono risultati preziosi per ricostruire gli ultimi spostamenti dell'opera nell'antichità.



FAMA DEL BRONZO
La fortuna del Bronzo di Lussino sulla stampa croata e internazionale. Nell'ambito di quest'ultima, particolare è stato il ruolo di Archeologia Viva che in una serie di articoli speciali ha seguito tutta la vicenda dell'*Apoxyomenos*, offrendo ai suoi lettori un'informazione in esclusiva fin dal primo momento.

SALA BIANCA
L'ambiente dove, alla fine del percorso museale, in una straordinaria esplosione di luce compare all'improvviso il Bronzo di Lussino. Nel progetto di allestimento si è voluto collocare l'opera sospesa nel tempo e nello spazio come un capolavoro assoluto, al tempo stesso evitando la luce diretta. Si tratta di un'ottima copia di un originale greco del IV sec. a.C.

Un caleidoscopio di luci e colori della Dalmazia

Alla fine ci accoglie la Sala Caleidoscopio, a cui si accede uscendo dalla Sala del Bronzo e salendo ancora (ormai siamo sul tetto dell'edificio...). Anche qui una gradinata con soffici cuscini per rilassarsi - ora è consentito - interamente circondata da vetri come un ponte di comando e da specchi che, in mezzo al volo dei gabbiani, rimandano e incrociano le immagini vive della baia di Lussinpiccolo che sta sotto. È il mare da cui è venuto l'Atleta... Seduti sui cuscini, Miljenko mi racconta un aned-

doto, di quando il Bronzo alla fine del restauro venne esposto a Firenze nel 2006, in omaggio alla città che con il suo Opificio aveva contribuito alla splendida restituzione dell'opera: «A un certo punto nel cortile di Palazzo Medici Riccardi la gente cominciò a urlare "Sgarbi! C'è Sgarbi!". Poi la folla si aprì come il Mar Rosso davanti a Mosè. Lui entrò, si tolse le scarpe, rimase fermo davanti all'*Apoxyomenos* e si mosse solo per baciarlo le ginocchia. Era la sera dell'inaugurazione, per cui eravamo tutti lì, anche dalla Croazia, il ministro Božo Biškupić, Ferdinand Meder, Iskra Karniš Vidović, sempre dell'Istituto Croato per il Restauro e coordinatrice del Progetto "Apoxyomenos". E poi

logicamente Tordi insieme a Šerbetić... L'allora soprintendente Maria Cristina Acidini con Maurizio Michelucci. Logicamente Wouters... Io ho gridato "Vittorio, è greco o romano?". L'oracolo rispose "Assolutamente greco". Così, su due piedi, la querelle relativa all'attribuzione fu risolta...». Le emozioni sono finite. Scendiamo per delle normali scale di servizio. In municipio ci aspettano il sindaco lussignano Gari Cappelli e la sua vice Ana Kučić. Vogliono venire a Firenze alla prossima edizione di "tourismA" per presentare questo museo, a cui è affidata la nuova prestigiosa immagine della loro isola. Ci togliamo i copriscarpe e usciamo fuori.

Questa volta direttamente nella luce e nei colori del mare di Lussino.

BAIA DI LUSSINO
L'edificio di Lussinpiccolo (Mali Lošinj) che ospita il Muzej Apoksiomena, affacciato sul mare dell'isola.

RESPONSABILE
Miljenko Domijan, nativo di Arbe, responsabile del Progetto "Apoxyomenos" dal recupero della statua alla sua musealizzazione. (Foto Luka Marot)

CALEIDOSCOPIO
La sala con cui termina il percorso del Muzej Apoksiomena: dopo la "visione" del Bronzo immerso in un'atmosfera del tutto rarefatta, la tappa finale sono di nuovo i colori e la vivacità dell'isola di Lussino che si riflettono moltiplicandosi sugli specchi dell'ambiente più elevato del museo.

